

Claustros y patios, el espacio público del Nápoles velado

Angela D'Agostino

Università degli Studi di Napoli 'Federico II'

RESUMEN*

Una de las peculiaridades de Nápoles es la frecuente existencia de claustros y patios. Son espacios que pueden encontrarse en muchas otras ciudades del Mediterráneo, pese a la diversidad de sus respectivos tejidos urbanos. Ciudades que se caracterizan por arquitecturas de espacios interiores a cielo abierto, privados y escondidos.

Se trata de una tipología de espacio urbano que recuerda la definición que a Nápoles dio Walter Benjamin, la de "ciudad porosa", por sus características físicas, sociales y culturales y por la presencia de espacios no previsibles: teatros de escenas de vida, lugares que se desvelan de pronto entre el denso entramado de las calles.

En Nápoles, conventos y palacios son estructuras que confirman la planta de la fundación grecorromana de la ciudad, jalones avanzados de las ampliaciones de la ciudad histórica y punto de referencia para las arquitecturas del siglo XX.

El artículo está dedicado a los claustros y patios representativos de la estructura histórica y geográfica de Nápoles y a las transformaciones por las que han llegado a ser los espacios públicos más significativos de la ciudad.

Se investigan proyectos de transformaciones recientes subrayando, por un lado, las analogías temáticas con otras arquitecturas y ciudades del Mediterráneo, y por otro, evidenciando que, en el caso de Nápoles, algunos de estos lugares han dado lugar a de interesantes procesos de regeneración espontánea.

El Nápoles contemporáneo desvela claustros y patios repensados como espacios de conexiones, intercambios y relaciones entre la ciudad y la cada vez más variada multitud de sus habitantes.

Palabras clave: Mediterráneo, tipología, morfología, proyecto, proceso, habitantes.

PARLIAMO di città del Mediterraneo, città dense di storia e di civiltà, città dense. Diversi mari di uno stesso mare, insieme ad analogie geografiche e climatiche, legano al Mediterraneo città con strutture urbane molto diverse, città di un oriente e di un occidente il cui terreno comune è rintracciabile nella civiltà per eccellenza, quella greca, ma che si presentano a noi con connotanti specificità. Eppure il senso di appartenenza al Mediterraneo è percepibile e riscontrabile in una molteplicità di 'fatti'.

Uno dei primi è la compattezza delle trame urbane delle città storiche e accanto, o per meglio dire dentro, il rimando più o meno esplicito ad un'architettura a corte che da tempi antichissimi era presente in tutto il Mediterraneo sia che si tratti della corte ombreggiata di una casa islamica sia che si tratti dell'*atrium* di un'abitazione italiana¹.

A questo proposito Roberto Pane scrive: «In una disposizione che tende a raccogliere la casa intorno ad uno spazio libero, chiudendola verso l'esterno, è facilmente riconoscibile la sopravvivenza di una tradizione antichissima, quella che si rispecchia nelle case di Pompei ed Ercolano e che già tanti secoli prima, sin dall'età cretese-micenea, era praticata in tutti i paesi mediterranei»².

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 44.



La struttura architettonica e urbana della città antica presenta due principi fondativi ricorrenti nelle città del Mediterraneo: un impianto di tipo ippodameo impostato spesso su curve di livello digradanti³ e architetture a corte. Genesi e sviluppo di questa tipologia sono stati oggetto di numerosi studi che rintracciano invarianti e analogie nella civiltà del Mediterraneo, da quelli di Gianfranco Caniggia⁴ a quelli di Luigi Cosenza⁵. Quest'ultimo in particolare scrive: «a fianco della *domus* e della villa si erano sviluppate le strutture edilizie spontanee, divenute tipiche in tutto il bacino del Mediterraneo [...]. Un tipo fondamentalmente unico presente in tutte le abitazioni lungo le coste del Mediterraneo; unico nella forma base a corte»⁶.

Napoli, forma e struttura di una città del Mediterraneo

Il Centro Antico di Napoli conserva integra e leggibile la struttura a cardo e decumani di fondazione greca e poi romana; in una secolare stratificazione di architetture le sue *insulae* (33,50 m x 190 m) presentavano in origine case greche con ingresso sui cardo e muro di spina a dividerle. Nella successiva città romana le case occupavano tutta la dimensione trasversale dell'*insula* che di nuovo viene dimezzata dalla configurazione delle case medioevali. Ma la trasformazione più significativa si realizza durante il Rinascimento quando sequenze di palazzi a corte definiscono l'architettura della città che permane nelle successive modificazioni e fino ad oggi. Una costante in tutte le successive costruzioni è la presenza di spazi aperti interni che continua a connotare ancora oggi l'articolazione architettonica delle *insulae* ulteriormente modificate nel corso del tempo. Il dato di riconoscibilità dei caratteri fondativi della Napoli antica

[1] F. BERNH WERNER, *NEAPOLIS*, VEDUTA DELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO XVIII. CUPOLE E CAMPANILI NELLA CITTÀ VISTA DAL MARE.

1. G. Strappa, *La casa a corte / Courtyard houses*, <http://www.giuseppestrippa.it/?p=1517>

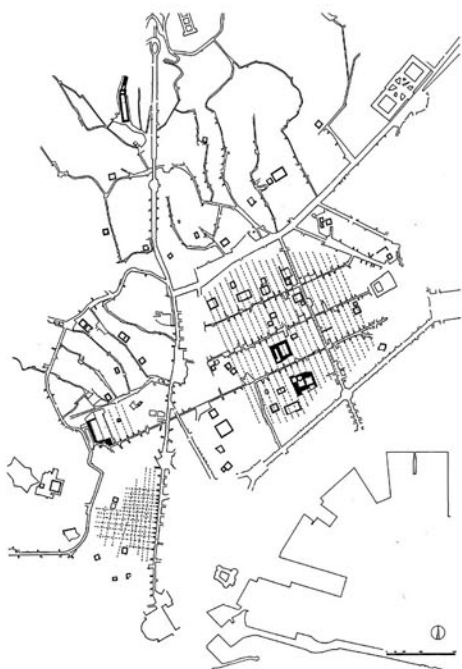
2. R. Pane, *Architettura rurale in Campania*, Rinascimento del libro, Firenze 1936, p. 35.

3. J. Beloch, *Campania. Storia e topografia della Napoli antica e dei suoi dintorni*, Bibliopolis, Napoli 1989.

4. G. Caniggia, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Alinea, Firenze 1975.

5. L. Cosenza, *Storia dell'abitazione*, Vangelista Editore, Milano 1974.

6. da F.D. Moccia (a cura di), *Luigi Cosenza scritti e progetti di architettura*, Clean, Napoli 1994, p. 115.



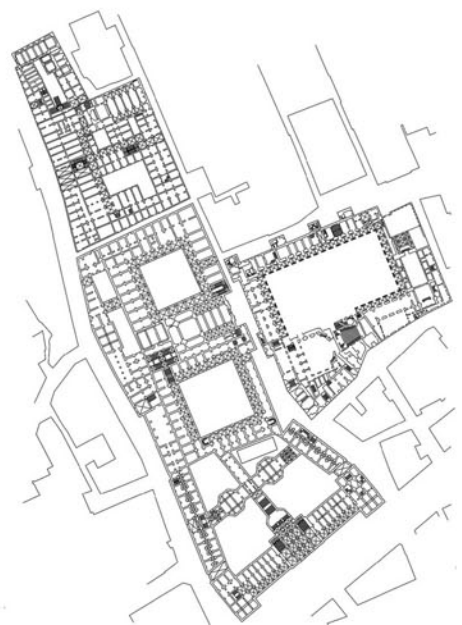
[2] CHIOSTRI E FORMA URBANA. POSIZIONE E MISURA DEI CHIOSTRI IN RELAZIONE A CARDI E DECUMANI DEL CENTRO ANTICO E ALLA STRUTTURA DEI TRACCIATI VIARI DEGLI AMPLIAMENTI SULLE COLLINE. [SE NON DIVERSAMENTE SPECIFICATO, LE ELABORAZIONI GRAFICHE E LE FOTOGRAFIE SONO DELL'AUTRICE].

risiede, dunque, nella permanenza della struttura urbana che ha accolto le sovrascritture delle varie epoche storiche dentro il suo tracciato regolatore.

Quest'ultimo, però, non è rimasto totalmente invariato ma è stato reinterpretato in un momento peculiare della storia della città, quello della costruzione dell'architettura conventuale in epoca contro-riformista. A partire dalla metà del XVI secolo si definisce una città conventuale. A Napoli si costruiscono o si riformano un gran numero di conventi che hanno accorpato *insulae* esercitando il seicentesco "diritto d'isola"⁷. Così la griglia della città antica resta confermata ma alcune delle *insulae* sono tenute insieme da una diffusa architettura claustrale che ne interpreta la struttura e la misura. È ricorrente, infatti, una corrispondenza tra misura del chiostro (centro dell'architettura conventuale) e misura dell'*insula*⁸ [2]. Ed è ancora Pane che efficacemente descrive la nuova immagine di città: «Se dovesse essere definita da quello che è il suo aspetto più singolare Napoli potrebbe chiamarsi una città conventuale per la moltitudine dei suoi edifici destinati ai vari ordini religiosi, sacri collegi e case, monasteri claustrali e conservatori di donne. Chi attraversa la Napoli antica e barocca osserva come, ogni tanto, il trito chiaroscuro dei balconi e delle finestre sia interrotto da un'alta parete intonacata, senza alcuna apertura, che separa e protegge un silenzioso chiostro dalla tumultuosa angustia della strada adiacente. [...] Alcuni conventi napoletani, insieme con le loro chiese, coprono una superficie assai vasta e compatta, in modo da costituire vere e proprie cittadelle»⁹. Alle corti dei palazzi si aggiungono, dunque, i chiostri dei conventi, spazi nascosti, luminosi e verdi nella fitta trama della città antica¹⁰.

La geografia della città in-forma l'architettura

[3] CORTI E CHIOSTRI UNIVERSITARI. IL LUNGO ISOLATO SU VIA MEZZOCANNONE E SS. MARCELLINO E FESTO.



Tornando al senso di appartenenza al Mediterraneo, un altro dei 'fatti' ricorrenti riguarda la conformazione geografica di alcune città circondate da colline che ne hanno accolto gli ampliamenti. Questi ultimi sono spesso segnati da architetture che interpretano la morfologia dei suoli. In particolare, l'architettura conventuale è stata avamposto per gli ampliamenti della città così come ne ha definito l'immagine nel paesaggio. A Napoli, insieme al Vesuvio e ai castelli, landmarks della città vista dal mare, cupole e campanili si stagliano nel panorama urbano tra il mare e l'arco delle colline che circonda il centro antico.

Un panorama urbano analogo a quello di Palermo mirabilmente descritto in una visione notturna da Tomasi di Lampedusa:

«la strada era in leggera discesa e si vedeva Palermo vicina completamente al buio. Le sue case basse e serrate erano oppresse dalla smisurata mole dei conventi; di questi ve ne erano decine, tutti immani, spesso associati in gruppi di due o di tre, conventi di uomini e di donne, conventi ricchi e conventi poveri, conventi nobili e conventi plebei, conventi di Benedettini, di Francescani, di Cappuccini, di Carmelitani, di Liguorini, di Agostiniani [...]. Smunte cupole dalle curve incerte simili a seni svuotati di latte si alzavano ancora più in alto, ma erano essi, i conventi, a conferire alla città la cupezza sua e il suo carattere, il suo decoro e insieme il senso di morte [...]. A quell'ora, poi, a notte quasi fatta, essi erano i despoti del panorama»¹¹ [1].



Chiostrì e corti da architetture della città storica a temi del progetto contemporaneo

Parliamo, dunque, di corti e chiostrì che sintetizzano struttura e immagine di una città.

Ma c'è una differenza. Le prime rientrano da sempre a pieno titolo tra gli emblemi di quella porosità che Benjamin individua come aggettivo tra i più ripresi e appropriati per definire Napoli: «l'architettura è porosa come questa pietra. Costruzione e azione si compenetrano in cortili, arcate e scale. Ovunque viene mantenuto lo spazio idoneo a diventare teatro di nuove imprevedute circostanze [...]. È così che qui si sviluppa l'architettura come sintesi della ritmica comunitaria»¹².

Gli androni e le corti sono in continuità con la strada, le pavimentazioni di piperno delle strade storiche entrano nei piani terra dei palazzi segnandone il carattere semipubblico evidenziato spesso dalla presenza di attività commerciali e/o artigianali.

I chiostrì, invece, sono spazi intimi e nascosti, definiti da percorsi porticati lungo il perimetro e da giardini geometrici nel centro, sono gli spazi introversi di una vita silenziosa dove per molto tempo non si è

[4] DUCA DI NOYA, PIANTE DELLA CITTÀ DI NAPOLI, 1775. NEL DISEGNO DI PIANTE SONO EVIDENZIATI: LA RELAZIONE CORTI/STRADE E IL DISEGNO DEI CHIOSTRÌ DEI CONVENTI.

7. A. D'Agostino, *Monumenti in movimento*, Lettera-Ventidue, Siracusa 2017.

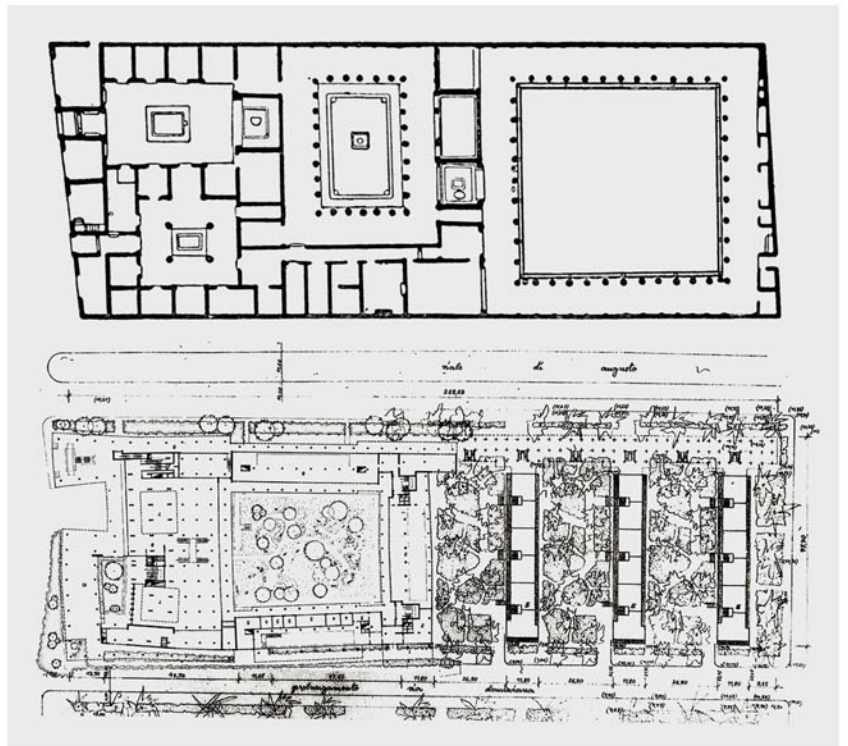
8. Cfr. A. D'Agostino, *I chiostrì dei conventi*, in A. D'Agostino, F. Longo, L. Pagano a cura di, *Napoli. Sistemi di spazialità urbana* Appunti di Progettazione Urbana 2, Guida Editore, Napoli 1995.

9. R. Pane, *Napoli impreveduta*, Einaudi, Torino 1949, p. 31.

10. G. Russo, *La città di Napoli dalle origini al 1860*, Società per il Risanamento di Napoli, Napoli, 1960.

11. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Milano 1969, pp. 35-36.

12. W. Benjamin, *Immagini di città*, Einaudi, Torino 2007, p. 6.



[5] CASA DEL FAUNO A POMPEI E FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI LUIGI COSENZA. COMPOSIZIONE DI LUIGI STENDARDO.

ascoltato il prorompere della vita comunitaria ma che nella Napoli contemporanea si rivelano spazi disponibili alla trasformazione. Così, un numero considerevole di chiostrì può annoverarsi tra gli spazi pubblici o collettivi in cui si ritrovano oggi 'flussi di vita comunitaria'¹³.

Del resto, nelle piante della città di Napoli del XVIII [4] e del XIX secolo, il rapporto tra spazi pieni e vuoti viene esplicitato attraverso la messa in evidenza di relazioni che restituiscono l'immagine di una possibilità, una possibilità spaziale e relazionale che tiene insieme chiostrì e corti. Una possibilità alla quale ha guardato Roberto Pane negli anni '70 del Novecento individuando un'ipotesi di lavoro sugli spazi aperti interni alle *insulae* della città di fondazione laddove alcune prestigiose architetture erano già utilizzate per funzioni di uso pubblico: le sedi universitarie nel centro città si configurano, ad esempio, come un sistema potenzialmente attraversabile tra corti e chiostrì¹⁴ [3] L'idea di Pane, datata rispetto a un contesto storico-culturale, pre-vede quello che sarà l'intento trasformativo degli spazi celati della città secondo un'idea di corti e chiostrì pubblici e collettivi, idea che sarà uno dei principi portanti del Grande Progetto Centro Storico (2012)¹⁵ e che aveva trovato, già a metà degli anni 50 del Novecento, una magistrale interpretazione nel progetto del Politecnico di Luigi Cosenza.

Nella costruzione dell'ampliamento della città ad occidente, tra monumenti moderni, si realizza la nuova sede universitaria a concludere l'asse di viale Augusto dal lato del piazzale Tecchio. L'architettura di Cosenza prospetta sul piazzale con l'alta torre, landmark nel panorama urbano, e segue l'asse stradale costruendo un lungo isolato che, dietro il fronte continuo e porticato, presenta la corte dell'edificio universitario e tre stecche di edifici residenziali intervallate da spazi verdi. Così, l'articolata

13. Ivi, p. 13.

14. R. Pane, *Il Centro Antico di Napoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1971.

15. <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/20994>



composizione urbana rimanda contemporaneamente all'architettura claustrale e alla *domus* pompeiana¹⁶ [5].

Uscendo dai confini della città partenopea, il tema della reinterpretazione di senso e di ruolo di chiostri e corti nella città contemporanea rimanda a diversificate azioni progettuali in città italiane e non solo.

In particolare, tema portante è quello delle nuove relazioni tra chiostri e città e dunque di possibilità di attraversamenti. Se da un lato, infatti, il monumento convento nasce con una complessità interna assimilabile a quella di una vera e propria cittadella autosufficiente, chiusa, introversa e impenetrabile, costituita di pezzi e di parti composti secondo regole precise e codificate, dall'altro, allorché il convento perde la connotazione di cittadella chiusa, la complessità del suo impianto entra in relazione con quella della città: i suoi chiostri diventano piazze porticate, i suoi spazi diventano attraversabili.

Sulla costa settentrionale della Sicilia, a Cefalù —borgo con impianto a cardine e decumani che si estende tra un rilievo roccioso e il mare— il tema dell'attraversamento è declinato nel progetto di trasformazione dell'ex monastero di S. Caterina in Municipio. Nel progetto di Pasquale Culotta e Giuseppe Leone, in un intreccio di pietre e muri antichi e nuovi, si legge la volontà di reinterpretare una sequenza urbana che, partendo dal chiostro del Duomo, coinvolge la piazza della Cattedrale e da qui passa nelle riprogettate piazze interne dell'*insula* del Municipio¹⁷ [6].

Inoltre, laddove la geografia si fa massimamente elemento fondante di posizioni e strutture urbane, il tema delle connessioni si declina nell'articolazione delle quote dell'architettura conventuale e nella possibilità di attraversamenti in verticale.

Emblematico in tal senso è il progetto che reinterpreta il sistema di attraversamenti che si relaziona all'articolata condizione geografica del colle di San Donato e San Silvestro a Genova. Dell'antico sistema di conventi restava ben poco; molto presenti, invece, memorie di giaciture e grandi edifici su un luogo scosceso. Delle memorie si fa interprete l'architettura di Ignazio Gardella che, con essenzialità delle forme,

16. L. Stendardo, *Del Politecnico o dell'architettura della città*, in A. Buccaro e G. Mainini (a cura di), *Luigi Cosenza oggi 1905/2005*, Clean, Napoli 2006, p. 339.

17. M. Panzarella, *Ombre mutevoli*, in «Phalaris» n. 16, 1991.

[6] MUNICIPIO DI CEFALÙ. UNO DEI CHIOSTRI DELL'EX CONVENTO DI SANTA CATERINA OGGI APERTO ALLA CITTÀ. PH. GIOVANGIUSEPPE VANNELLI 2020.

[7] IL CHADO DI LISBONA. PASSAGGI TRA CORTI E SPAZI PUBBLICI REALIZZATI CON IL PROGETTO DI RICOSTRUZIONE POST INCENDIO. PH. ELISA PEGORIN 2006.





[8] CORTI NAPOLETANE COME SPAZI PUBBLICI, IN BASSO A SINISTRA LA TERRAZZA INTERNA ALLA CORTE DI PALAZZO VENEZIA. PH. GIUSEPPE D'ASCOLI 2020.

18. D. Vitale, *Immagine conventuale. L'università di Gardella e il recupero della collina di Castello*, in A. Rocca e G. Sambonet (a cura di), *La città dipinta. Genova '92*, «Quaderni di Lotus» n. 17, Milano 1991.

austerità di volumi e un impianto unitario, rimanda all'architettura conventuale e si confronta con elementi di sostruzione e percorsi di risalita. Così, la nuova architettura si ri-propone tra "i despoti del panorama urbano" nell'immagine contemporanea della città¹⁸.

Ancora legato al tema dell'attraversamento, ma questa volta di corti di isolati residenziali, è il piano di ricostruzione di una porzione consistente della città pombalina di Lisbona a seguito dell'incendio del Chado. Alvaro Siza coglie l'evento catastrofico come occasione¹⁹ di ripen-

samento degli spazi della città. La configurazione degli isolati resta invariata nel perimetro esterno che viene confermato anche nell'immagine delle facciate mentre, all'interno degli isolati, attraverso operazioni di taglio che individuano passaggi e ridefiniscono gli spazi delle corti, si struttura un nuovo sistema urbano attraversabile [7]. Il risultato è la costruzione di una nuova sequenza di spazi pubblici e/o collettivi che districandosi tra le corti della città storica si innesta lungo un percorso che risale fino al convento del Carmo.

A Napoli, l'idea di attraversamento di spazi interni alle *insulae* si è consolidata in vari momenti della storia urbana. Chiostrì e corti non rappresentano solo l'elemento di permanenza di una *forma urbis* ma raccontano evoluzioni e trasformazioni della città, della sua cultura e delle sue tradizioni. Di questo racconto sono parte progetti di recupero e trasformazione così come processi di reinterpretazione e riutilizzo degli spazi.

Un progetto degno di nota è la trasformazione, ad opera di Alvaro Siza, del Palazzo Capano in Museo d'Arte Contemporanea (MADRE). Il palazzo di origine seicentesca, ampiamente modificato nel tempo, presenta oggi una conformazione a corte rettangolare allungata. Dopo vari cambi di destinazioni d'uso, nonché dopo anni di abbandono, il palazzo nel 2005 è acquistato dalla Regione Campania che inaugura il museo. Siza ha lavorato per sottrazione, eliminando aggiunte e superfetazioni che avevano alterato il palazzo e liberando lo spazio della corte e il fronte retrostante che dà su un secondo cortile. Così, il progetto presenta gli interventi più significativi al piano strada e in copertura. In particolare, al piano di ingresso Siza realizza una grande sala al di sotto della corte impostata alla quota del cortile retrostante. A valle di questi interventi, tesi a far riemergere i caratteri del palazzo ottocentesco, la Fondazione Donnaregina realizza un programma ricco e non solo museale: laboratori didattici e di restauro, aree per bambini, caffetteria e ristorante funzionano anche per l'organizzazione di eventi e la corte allungata è uno dei luoghi di ritrovo per serate culturali ed eventi.

Il disvelamento di chiostrì e corti napoletani tra antiche storie e nuovi processi

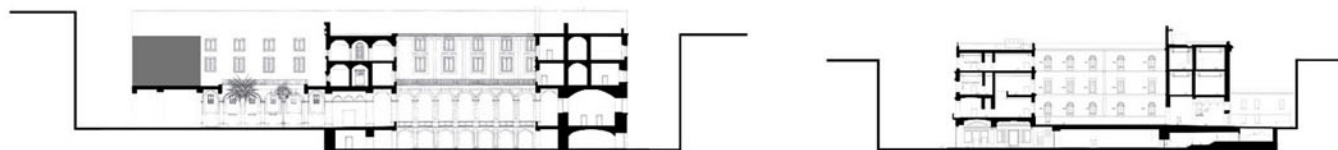
A Napoli, però, la maggior parte di chiostrì e corti che in anni recenti si sono resi disponibili per la collettività non sono stati oggetto di nuovi progetti ma di processi di reinterpretazione e riutilizzo attivati —spesso a seguito di anni di abbandono e degrado— con partecipazione e iniziative di cittadini e associazioni. Azioni, queste, che si iscrivono in una consolidata tradizione che vede la strada e gli spazi interni ai palazzi, centro della vita collettiva. Così avviene ad esempio per la nota strada dei presepi, il cardo di San Gregorio Armeno. Dalla strada si accede in altri luoghi, corti di palazzi in cui si aprono botteghe e laboratori, spazi di creazione, esposizione e vendita di presepi e pastori [8].

Altre corti sono divenute sedi di associazioni culturali e spazi di incontro come è avvenuto nel Palazzo Venezia che si apre sul decumano inferiore. La corte allungata, con scala aperta su un lato, ha come fondale una terrazza alla quota del primo piano, la stessa del giardino retrostante, un giardino recentemente svelato. «Il banco tufaceo su cui insistono quasi tutti i giardini [...] esprime il saldo legame dell'elemento

19. F. Bruni, A. D'Agostino, *Le occasioni della città. Al di fuori del piano dentro una politica di piano, eventi straordinari e trasformazioni urbane*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2004.



[9] PALAZZO VENEZIA TRA IL COMPLESSO DI SAN DOMENICO MAGGIORE E IL DECUMANO INFERIORE. SONO EVIDENZIATE RISPETTIVAMENTE LA TERRAZZA CHE AFFACCIA NELLA CORTE E IL GIARDINO ALLA QUOTA DELLA TERRAZZA.



[10] LE QUOTE DEL CENTRO ANTICO E LE POSSIBILITÀ DI CONNESSIONI E ATTRAVERSAMENTI. SEZIONI SULLA CORTE ALLUNGATA DEL MUSEO MADRE E SUI CHIOSTRI DEL COMPLESSO DI SANTA MARIA DELLA PACE.

vegetale con il sito di fondazione della città [...]. Il giardino pensile di Palazzo Venezia in Via Benedetto Croce è una testimonianza di questa condizione. Esso conserva ancora un accentuato andamento in pendio sul massiccio banco tufaceo percorso da cavità artificiali che mettono in comunicazione il cortile, l'appartamento ed il giardino che presenta l'orientamento del vicino convento di San Domenico Maggiore»²⁰ [9].

Tenendo insieme quadri procedurali —in cui collaborano soggetti pubblici e privati— e usi congruenti con la natura dell'esistente e al contempo con la costruzione di relazioni altre, l'eredità di una *forma urbis* sta generando nuove forme di spazi collettivi. Ciò in un'idea di cultura architettonica che sempre più guarda alle trasformazioni della città in una prospettiva non esclusivamente urbana²¹, ma anche connessa ai cambiamenti sociali, economici e politici²². Un'idea che trova spazio nei conventi che, rifunzionalizzati dopo la soppressione murattiana, sono nuovamente ex qualcosa.

Tra le iniziative partenopee di riuso di "beni comuni"²³ e innovazione sociale che hanno riguardato corti e chiostrini si annoverano: la fondazione FOQUS nell'ex convento di Montecalvario, il LANIFICIO 25 e MADE IN CLOISTER nell'ex convento di Santa Caterina a Formiello, lo SCUGNIZZO LIBERATO nel complesso di San Francesco delle Cappuccinelle. Tali iniziative, volte alla rigenerazione di complessi dismessi e abbandonati mettono in atto processi che coniugano modalità *bottom-up e top-down* per promuovere cultura, interazione sociale e partecipazione attiva. Azioni diverse, messe in campo in tempi diversi e diversamente segnate da tipologie di *stakeholders* ma tutte tese a svelare e aprire alla collettività spazi introversi di architetture fondative della città.

L'ex convento di Montecalvario, fondato a metà del 1500 immediatamente a monte del primo nucleo dei Quartieri Spagnoli, è collocato in una delle parti più densamente costruite e abitate della città. A seguito della soppressione degli ordini religiosi diviene alloggio militare e oggi ospita una comunità attiva di scuole, imprese sociali e cooperative.

L'ex convento di Santa Caterina a Formiello è dal lato opposto della città. Interno alla cinta di mura aragonese, il complesso è fisicamente connesso al tratto di mura che si svolge verso nord a partire dalla Porta Capuana fino a San Giovanni a Carbonara²⁴. Anche per questo convento con la soppressione murattiana ci fu la destinazione a nuovo uso, un lanificio. Ciò ha comportato significative alterazioni dell'architettura dei chiostrini e dello spazio triangolare che mette in relazione convento e mura urbane: in particolare sono state realizzate alcune ciminiere, landmarks di archeologia industriale in pieno centro. Dall'inizio degli anni 2000 un processo di rigenerazione urbana ha visto insediarsi dapprima un laboratorio per le arti contemporanee (Lanificio25) e successivamente altre associazioni e fondazioni (tra cui *Made in cloister*) che sulla scorta di un intento di promozione culturale contribuiscono a valorizzare e a rendere spazio collettivo l'ex convento e in particolare i suoi chiostrini.

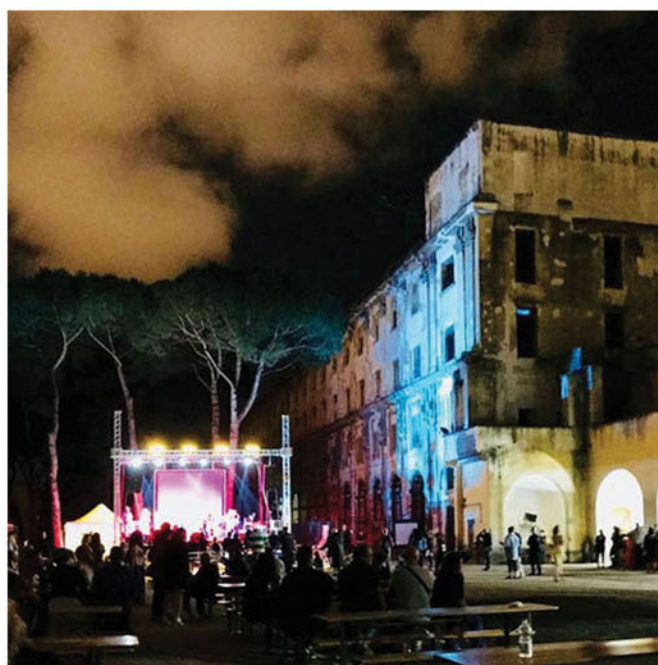
20. M.L. Margiotta, P. Belfiore, *Giardini storici napoletani*, Electa, Napoli 2000, pp.14-15.

21. M. Castells, *La question urbaine*, François Maspero, Paris 1972, trad. it.: *La questione urbana*, Marsilio, Venezia 1974.

22. S. Sassen, *Cities in a World Economy*, Pine Forge Press, Thousand Oaks 1994, trad. it.: *Le città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 17.

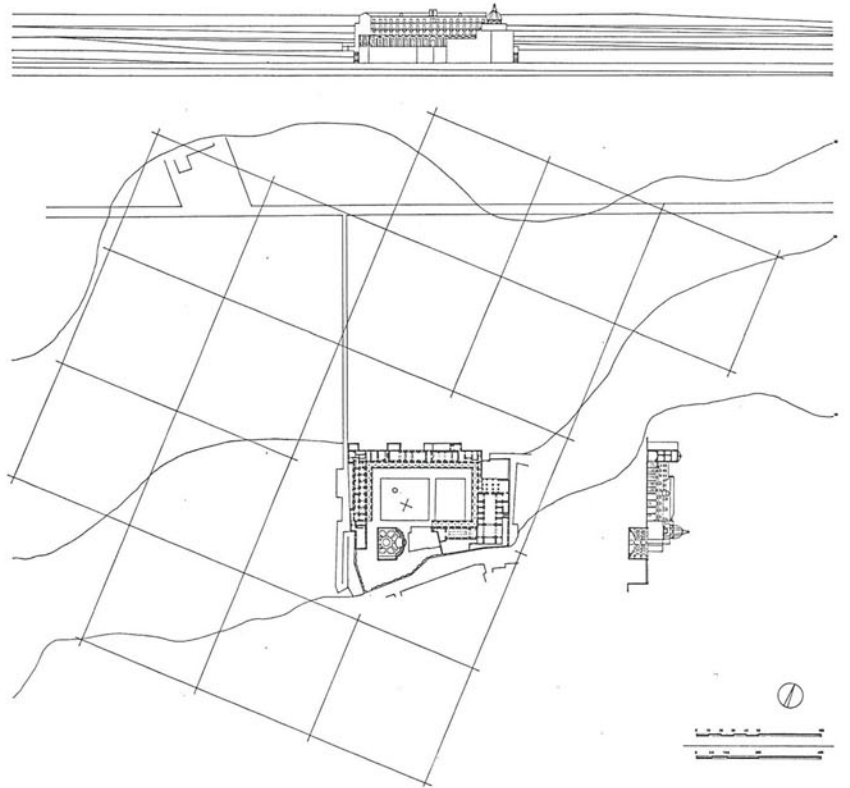
23. C. Piscopo, D. Buonanno, *Administrative tools for the Urban Commons in the city of Naples*, XVI Biennial IASC-Conference, Utrecht 2017.

24. G. Ceci, *La chiesa e il convento di S. Caterina a formello*, in «Napoli Nobilissima» IX, 1900, pp. 49-50.



Ancora un processo di disvelamento è quello dell'ex convento delle Cappuccinelle, poi ex carcere minorile Filangieri. L'area ad ovest del centro antico, quella parte di città che nella veduta del Lafrery (1566) appare ancora ineditata e segnata dalle linee sinuose dei canali di scolo delle acque meteoriche, comincia a edificarsi a partire dal XVI secolo grazie all'insediamento di ordini religiosi che godevano del diritto di edificazione *extramoenia*. L'ex convento è oggi noto come *lo Scugnizzo liberato*, un luogo strappato all'incuria e alla speculazione per essere restituito agli

[11] CHIOSTRI E CORTI SVELATI. EVENTI E ATTIVITÀ: LA CORTE DEL MADRE, IL PARCO DEI QUARTIERI SPAGNOLI, IL LANIFICIO 25, LO SCUGNIZZO LIBERATO. [LE IMMAGINI SONO TRATTE DAI RISPETTIVI SITI WEB].



[12] SS. MARCELLINO E FESTO, IL PROSPETTO VERSO VALLE E IL CHIOSTRO APERTO CON LO SCAVO DEL CHIOSTRINO IN PIANTA E IN SEZIONE: GEOGRAFIA E SALTI DI QUOTA.

abitanti e alla città: «prima abbandonato, oggi lo Scugnizzo Liberato si è trasformato in una nuova piazza della città»²⁵ [11].

Architetture e salti di quota: singolarità tipologiche e potenzialità relazionali

Conventi e palazzi, chiostrini e corti —architetture che interpretano *forma urbis* e forma orografica di una città dai caratteri storicamente consolidati²⁶— accolgono dunque il cambiamento dell'uso degli spazi e la trasformazione di relazioni tra architetture e città.

Uno degli aspetti maggiormente identitari di Napoli è proprio la conformazione dell'architettura in relazione all'articolata morfologia del suolo²⁷, condizione che rende particolarmente interessante la reinterpretazione delle relazioni urbane [10].

Nel Centro Antico il convento di Santa Maria della Pace ad esempio, presenta due chiostrini a quote diverse: il chiostrino alla quota di via dei Tribunali si affaccia nel secondo alla quota di vico Nuovo Pace. La connessione tra i due spazi avviene attraverso il corpo che li separa e che in sezione assorbe il salto di quota. L'articolazione interna dell'architettura diviene così possibilità di attraversamento, connessione e relazione tra parti e quote della città.

Una declinazione particolarmente interessante di queste possibilità si rinviene nell'ex convento di San Marcellino e Festo, oggi sede universitaria. L'ex convento, posto sul margine meridionale del Centro Antico, presenta un impianto tipologico a chiostrino aperto, con configurazione a U, mancando del corpo di fabbrica dal lato del salto di quota verso la città bassa: un impianto che si ritrova in altri conventi napoletani

25. <https://scugnizzoliberato.org/>

26. C. De Seta, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Laterza, Roma-Bari 1981.

27. A. D'Agostino, *Monumenti in movimento*, cit.

impostati su terrazzamenti e contraddistinti da caratteri architettonici ricorrenti. In particolare, il corpo che guarda verso l'apertura del chiostro è più lungo degli altri due ed è scandito da lesene di ordine gigante che conferiscono alla facciata una dimensione di scala urbana [12]. La tipologia del chiostro su terrazzamenti aperto sul paesaggio e l'espedito dell'ordine gigante hanno quale nobile antesignano l'ampliamento del convento di S. Chiara ad Urbino di Francesco di Giorgio Martini²⁸. Il convento dei SS. Marcellino e Festo —realizzato per voler del cardinale Alfonso Carafa nel 1564— nel 1772 vede Vanvitelli realizzare un secondo chiostro: un chiostriano "scavato" nel terrapieno dell'angolo sud-occidentale del chiostro grande. Definito da un corpo a tre ordini di pilastri ed archi, il nuovo spazio settecentesco si svolge ad una quota inferiore rispetto al poggio panoramico del chiostro ad "U" e raggiunge la quota della città bassa tra il Centro Antico e il mare²⁹. L'ex convento di San Marcellino guarda dunque al mare laddove, invece, il panorama per gli altri conventi a chiostro aperto napoletani è la stessa città antica cui i chiostri guardano perché impostati sulle colline urbanizzate fuori le mura³⁰ [13].

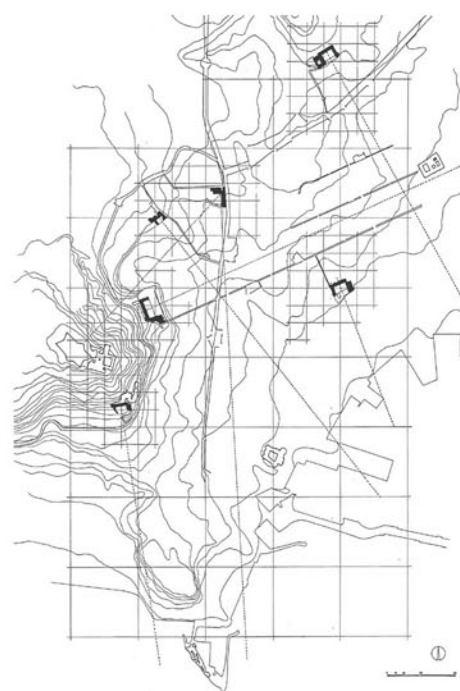
Chiostro aperto per eccellenza è quello del seicentesco ex convento della SS. Trinità delle Monache che si imposta sulla direzione del prolungamento del decumano inferiore della città antica verso la collina di Sant'Elmo [15].

Sorto su un bastione delle mura vicereali, segna, insieme ai conventi di Santa Lucia al Monte e di Suor Orsola Benincasa, il basamento della collina³¹. Della sua grandiosità al momento della costruzione e ancora nel Settecento ci ricorda il Parrino: «il più bello forse di tutti i Monasteri, per grandezza, per bellezza, e per ricchezze [...] il chiostro è il più bello, il più grande, il più dilettevole forse, e senza forse, di tutta Europa [...] essendovi vedute, giardini, e peschiere, e dipinture superbissime»³².

Il grandioso complesso³⁴, fondato da Vittoria De Silva nel 1608, ha subito nel tempo una serie di trasformazioni³⁵ di cui le più significative nel XIX secolo a valle della soppressione del monastero e della destinazione ad ospedale militare³⁴. Nonostante il crollo dell'alta cupola, la perdita di uno dei bracci del convento e le numerose aggiunte dei militari alla quota della terrazza inferiore, la possente fabbrica seicentesca è uno dei monumenti più significativi nel panorama urbano. Nel *claustrum* della SS. Trinità delle Monache, l'architettura del chiostro si presenta alla città con una facciata in cui l'elemento compositivo percepibile dalla grande distanza, in analogia con quanto avviene nel convento di Santa Chiara di Francesco di Giorgio, è il pilastro del porticato che prosegue in forma di lesena per tutto lo sviluppo verticale. Il convento, impostato su due terrazzamenti con il chiostro alla quota più alta e il giardino ad una quota di circa 10 metri più bassa, raggiunge, con il possente muro abitato di sostruzione del giardino, la città fittamente urbanizzata a valle superando nel suo svolgersi un dislivello complessivo di circa 25 metri.

Napoli risveglia un "gigante dormiente": si parte dal chiostro

Magnifico gigante, il complesso della SS. Trinità delle Monache è stato inaccessibile e celato alla città dalla sua fondazione fino alla dismissione



[13] CHIOSTRI APERTI E FORMA GEOGRAFICA. POSIZIONE E ASSE PANORAMICO DEI CHIOSTRI IN RELAZIONE ALLA STRUTTURA GEOGRAFICA DELLA CITTÀ.

28. F.P. Fiore, *L'architettura civile di Francesco di Giorgio*, in AA.VV., *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore e M. Tafuri, Electa, Milano 1993, p. 86.

29. G. Russo, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Società per il Risanamento di Napoli, Napoli 1961.

30. A. D'Agostino, *La città guarda al paesaggio, conventi napoletani a chiostro aperto*, in S. Castellano a cura di, *Tra geografia e architettura* Appunti di Progettazione Urbana 1, Guida editore, Napoli 1995.

31. G. Zarrì, *Monasteri femminili e città (secoli XV - XVIII)*, in AA.VV., *Storia d'Italia. IX Annali*, Einaudi, Torino 1986, p. 411.

32. da D. Nicoletta, *I cento chiostri di Napoli. Guida storico-artistica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli-Roma 1986, p. 156.

33. A. Fiordelisi, *La Trinità delle Monache*, in «Napoli Nobilissima», VIII, 1899, p. 146.

34. S. Savarese, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Officina, Roma 1986, p. 175.

35. A. D'Agostino, *Monumenti in movimento*, cit.

[14] UNO DEGLI INCONTRI TRA *STAKEOLDERS* E RESPONSABILI DEL PROGETTO *URBACT 2ND CHANCE, WAKING UP THE SLEEPING GIANT* NELL'EX CHIOSTRO DELLA SS. TRINITÀ DELLE MONACHE OGGI PARCO DEI QUARTIERI SPAGNOLI.

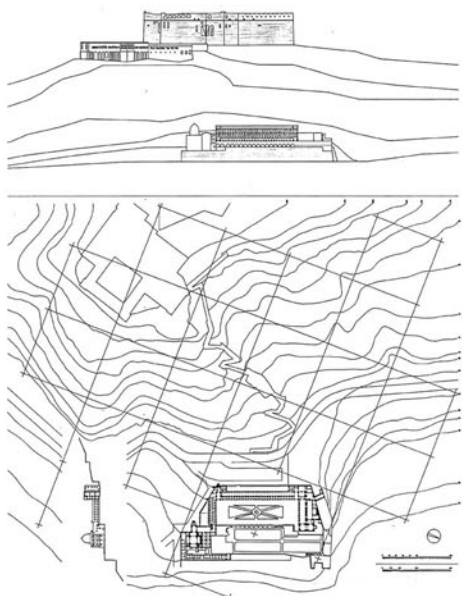
36. Nell'edificio H del complesso ha sede il Centro Aggregazione Adolescenti "Palazzetto Urban"
<https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/440>

37. <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/31079>

38. Chi scrive è stata responsabile dell'Accordo per il DiARC e promotrice e coordinatrice di una serie di attività tra cui: una mostra didattica presso la palazzina A in occasione del Maggio dei Monumenti 2017 durante il quale studenti del DiARC hanno svolto visite guidate del Complesso; un tirocinio intramoenia e un seminario progettuale aperto alle Università di Milano, Torino, Venezia, Padova, Roma, Bari e Palermo. Tra tutte le attività hanno preso parte alle attività organizzate dal DiARC più di 300 persone tra studenti, docenti, dottorandi e tutor.

39. Fernand Braudel, *Il Mediterraneo: lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, traduzione di Elena De Angeli, Bompiani, Milano 2008, p. 22.

40. D. Vargas (a cura di), 2002, *Conversazione con Giancarlo De Carlo*, in «Archimagazine. Rivista on line di Architettura, Arte e Design»,
<http://www.archimagazine.com/adecarl.htm>



[15] SS. TRINITÀ DELLE MONACHE, IL PROSPETTO VERSO VALLE E IL CHIOSTRO APERTO IN PIANTA E IN SEZIONE: GEOGRAFIA E SALTI DI QUOTA.



dell'ospedale militare (1998) quando il Demanio Militare l'ha temporaneamente ceduto all'Amministrazione Comunale. Nel 2000 il Comune ha aperto il chiostro alla città come Parco dei Quartieri Spagnoli e ha avviato i primi interventi di recupero e riqualificazione che hanno portato all'utilizzo per attività di quartiere della terrazza inferiore e di alcuni spazi ad essa connessi³⁶.

Nel 2016, per il programma *Urbact 2nd chance Waking up the sleeping giant*,³⁷ di cui Napoli è stata capofila, il complesso è stato oggetto di un processo partecipativo che ha coinvolto cittadini, associazioni e istituzioni al fine di costruire un Piano di Azione Locale per l'apertura del complesso alla città [15].

Il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli è stato tra gli *stakeholders* contribuendo con la partecipazione di docenti e studenti alla costruzione del PAL. In particolare il DiARC, nell'ambito di un accordo di collaborazione con il Comune³⁸, è stato promotore di una serie di attività di ricerca e didattica che hanno coinvolto anche altre università italiane allargando, così, la possibilità di conoscenza e di progettualità del complesso. In particolare ci si è occupati delle possibilità di apertura del complesso alla città elaborando ipotesi progettuali che, in tempi e fasi diversi, prevedono l'implementazione dell'utilizzo del chiostro e del giardino come spazi pubblici e collettivi e contemporaneamente nuove possibilità per l'accesso al complesso dalla città bassa. Attraverso lo studio e la reinterpretazione di pezzi e parti del monumento e delle loro connessioni, si vuole rendere attraversabile l'architettura reinterpretandone le quote e il suo essere cerniera tra la città storica e il sistema collinare di Sant'Elmo [16].

Terminato il programma *Urbact* (2018) si è costituita la Comunità del Parco dei Quartieri Spagnoli che tiene vivo l'interesse per un luogo e per un progetto. Gli spazi della SS. Trinità delle Monache, un tempo celati, sono oggi manifestazione della possibilità di convergenza di azioni *top-down* e *bottom-up* che a partire dal disvelamento del chiostro puntano al risveglio del gigante napoletano. La Storia, scriveva Braudel «non è altro che una costante interrogazione dei tempi passati in nome dei problemi [...] del tempo presente»³⁹.

In conclusione, per chiarire il senso di persistenza e trasformazione degli spazi oggetto del presente contributo, si possono richiamare le considerazioni di Giancarlo De Carlo, viaggiatore e studioso del Mediterraneo. De Carlo analizza la forma della città mediterranea che definisce "molto complessa"⁴⁰ e "tortuosa". Aggettivazione, quest'ultima, intesa non solo «come espediente morfologico, ma [...] come rappresentazione dello spazio fondata sul principio che la sua percezione non può essere altro che complessa»⁴¹. Ancora De Carlo ricorda che l'architettura araba, ma si potrebbe dire l'architettura mediterranea, è fatta di «concrezioni di spazi che si compenetrano; la non differenza di sostanza tra aperto e chiuso, tra spazio edificato e spazio aperto abitato [rende la città] composta di luoghi dove le attività sono tutte intrecciate»⁴². Questa architettura è testimonianza di un ordine che «complessificandosi [...] si relativizza. L'ordine non è assoluto, sostanziale, incondizionato ed eterno, ma relazione e relativo; dipende dalle sue condizioni di apparizione, di esistenza e di continuazione e sarà riprodotto in continuazione»⁴³. ■

Chiostri e corti, lo spazio pubblico di Napoli svelata

Un carattere peculiare di Napoli è la diffusa presenza di chiostri e corti, presenza che rimanda a molte città del Mediterraneo che, sia pur nella diversità degli impianti urbani, sono segnate da architetture con spazi introversi, a cielo aperto, privati e nascosti.

Tipi di spazi che richiamano la definizione di Walter Benjamin di "città porosa" per caratteri fisici, sociali e culturali e per gli spazi imprevisi teatro di scene di vita, spazi improvvisamente svelati nella fitta trama stradale.

A Napoli, conventi e palazzi sono elemento di conferma dell'impianto di fondazione greco romano, avamposti degli ampliamenti della città storica e riferimento di architetture novecentesche.

L'articolo è dedicato a chiostri e corti rappresentativi della struttura storica e geografica di Napoli e alle trasformazioni che li hanno resi alcuni degli spazi pubblici o collettivi più significativi della città.

Progetti di recenti trasformazioni sono indagati da un lato sottolineando analogie tematiche con altre architetture e città del Mediterraneo, dall'altro evidenziando che nel caso napoletano alcuni di questi luoghi sono stati oggetto di interessanti processi di rigenerazione partecipata.

Oggi la Napoli contemporanea svela chiostri e corti ripensati come spazi di connessioni, scambi e relazioni per la città e la sempre più variegata moltitudine di abitanti.

Parole chiave: Mediterraneo, tipologia, morfologia, progetto, processo, abitanti.

Cloisters and courts: the public spaces of unveiled Naples

A distinctive aspect of Naples is the widespread presence of cloisters and courts, common to many Mediterranean cities, which, although different in the urban plan, are characterized by buildings with reserved, open-air, private and secluded spaces.

Such spaces evoke Walter Benjamin definition of "porous city" for their physical, social and cultural characteristics, and because they are unpredictable theatres of daily life, which are suddenly unveiled in the intricate street network.

In Naples cloisters and palaces are elements marking out the Greek-Roman foundations, and they are also outposts of the historic city expansion and a source for the twentieth-century buildings.

This article looks at cloisters and courts that are representatives of the historic and geographic layout of Naples, and of the changes that turned some of them into the most significant public spaces in the city.

Some projects of recent transformations are analyzed on the one hand by underlying thematic analogies with other Mediterranean cities and architectures, on the other by highlighting how some of these spaces have been the subject of interesting processes of regeneration, shared by the local community.

Nowadays, contemporary Naples unveils cloisters and courts, which are reconsidered as public spaces of connections, exchanges and relationships for the city and its increasingly diversified multitude of inhabitants.

Keywords: Mediterranean, typology, morphology, project, process, inhabitants.



[16] IL COMPLESSO DELLA SS. TRINITÀ DELLE MONACHE AI PIEDI DELLA COLLINA DI SANT'ELMO E LE RELAZIONI CON L'ASSE DI SPACCANAPOLI. MONTAGGIO: SONO ENFATIZZATI IL MURO DI SOSTRUZIONE DEL GIARDINO E LE POSSIBILITÀ DI ACCESSO DAL BASSO E ATTRAVERSAMENTO DEL COMPLESSO.

41. G. De Carlo, Tortuosità, in *Domus* n. 866, 2004, p. 24.

42. G. De Carlo, F. Bunčuga, *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Eleuthera, Milano 2000, p.30.

43. E. Morin, É. R. Ciurana, R. D. Motta (2018), *Educare per l'era planetaria. Il pensiero complesso come metodo di apprendimento*, Armando Editore, Roma (prima edizione Éduquer pour l'ère planétaire. *La pensée complexe comme méthode d'apprentissage dans l'erreur et l'incertitude humaines*, 2003, éditions Balland, Paris) p.60.



Angela D'Agostino

Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli 'Federico II'.